

# Università alpino adriatica

**C**'È PREOCCUPAZIONE in Friuli per l'ipotesi di federazioni tra le Università di Udine e Trieste, di cui si sta parlando in questi giorni dopo il discorso del rettore dell'Ateneo friulano, Cristiana Compagno, all'inaugurazione dell'anno accademico, che ha parlato della necessità, per far fronte alla carenza di fondi, di attivare quelle «reti» tra «Università federate» «nella ricerca scientifica e nell'alta formazione», previste dalla riforma Gelmini.

A farsene interprete è stato il presidente della Società filologica friulana, Lorenzo Pelizzo, che, all'assemblea annuale del sodalizio, domenica 4 marzo, ha messo in guardia dal rischio di un pericoloso abbraccio con Trieste («sì alle università federali perché dipendenti direttamente dalla Regione, no alle università federate»), criticando anche l'intervento del ministro Profumo quando ha affermato che «piccolo non è più bello».

In realtà, Compagno nel suo intervento ha sottolineato che l'autonomia dell'Università di Udine non dev'essere in discussione, e ha parlato di collaborazioni in un'ottica non regionale, ma euroregionale. «La nostra regione – ha affermato – è collocata al centro dell'Europa e rappresenta un ecosistema unico e altamente significativo che vive e opera in una realtà di cooperazione transfrontaliera e multinazionale, resa possibile da impulsi autonomi dell'Ue e in cui sono costanti i rapporti con le regioni e le altre Università dei paesi confinanti».

Ed ha messo in guardia anche da ipotesi di fusioni: «Disastroso sarebbe se si pensasse di risolvere i problemi di massa critica puntando sulla pura e semplice fusione di Atenei o sulla concentrazione su pochi grandi poli metropolitani e unviersitari». D'altra parte, ha affermato Compagno «non possiamo più continuare tutti a fare un po' di tutto con bacini di utenza troppo piccoli per garantire la crescente qualità richiesta».

Di qui la proposta: «Assieme alle Università di Trieste, alle Università del Veneto, a quelle della Carinzia e della Stiria, della Repubblica di Slovenia e della Croazia, nell'autonomia di ciascun ateneo, dobbiamo cominciare a costruire un grande spazio di cooperazione interuniversitaria nell'area alpino-adriatica, per confrontarci alla pari con i poli universitari e metropolitani di Monaco, di Vienna e, domani, di Budapest e dell'Est ucraino e russo». Collaborazioni che, ha detto Compagno, dovranno riguardare l'alta formazione (cioè le lauree magistrali, ma assolutamente no quelle triennali) e la ricerca. Lo strumento, per il rettore, è l'articolo 3 della legge 240/2010, la legge Gelmini, che prevede le U-

niversità federate, ossia la «possibilità di costituire reti di università autonome per promuovere e gestire insieme programmi di sviluppo didattico e della ricerca».

Il progetto, quindi, è di mantenere l'autonomia degli atenei. Ovviamente il rischio, come afferma nell'intervista che pubblichiamo a fianco, Marino Tremonti, presidente del Comitato per l'università friulana, è che Trieste possa cercare di approfittare della situazione. Rischio su cui è necessario vigilare, dunque.